

0224

LA FEDE TRADITA,
E
VENDICATA.

LA FEDE TRADITA,
E
VENDICATA.

Drama per Musica

Da Rappresentarsi nel Teatro TRON
di S. CASCIANO l'Anno 1794.

P O E S I A

DI FRANCESCO SILVANI

Servitore di S. A. Serenissima di Mantova.

C O N S A G R A T O

All' Illustriss. & Eccellentiss. Sig. il Sig.

FRANCESCO TRON

Padrone del suddetto Teatro.



IN VENEZIA MDCCXCV.

Per Gio: Battista Zuccherato in Spadaria.
Con Licenza de' Sup. e Privilegio.

ILLVSTRISSIMO,
& Eccellentifs. Sig. Sig.
Patron Col.^{mo}



Ermetta benigna-
mente alla fine V. E.
questo sfogo alla
mia diuotione, di confagrar-
le questa, qualunque ella sia
poco meno, che effempora-

2 3
nea

nea fatica de la mia penna ;
 Se io possa ragioneuolmente
 chiamarla con questo nome ;
 non vi è chi meglio il sapia di
 V. E. per il di cui riuerito
 Commandamento ella nac-
 que ; Di quiè, che io non sa-
 prei douer ritrouare chi me-
 glio comparisce la sùacchez-
 za di questa offerta, che nel-
 la di lei persona, che disen-
 derà con le angustie del tem-
 po quelle imperfettioni, che
 da altri farebbero intiera-
 mente considerati effetti del-
 la debolezza de miei talenti.
 Hauerei bene adempiuto à
 questo mio debito, nell'vno,
 o nell'altro de gli anni scorsi,
 in cui ebbi l'onore di seruire
 à V. E. recando soura il di lei

Tea-

Teatro à passeggiare la mia
 debole Musa, mà il riguardo
 da me sempre hauuto alla di
 lei Effemplare modestia ha
 deferito sino à questo punto
 questo per altro indispen-
 sabile Vtizio del mio douere ;
 Non posso più oggi resistere
 à gli stimoli della mia offe-
 quiosissima gratitudine con-
 cepita nel mio cuore per la
 fortuna, che V. E. hà conce-
 duta a questo, ed al passato
 mio Drama di farli compa-
 rire in Iscena sostenuti dalle
 distinte qualità de più ra-
 guardevoli Virtuosi, che
 vestano soura le Orchestre
 il Coturno, Ed ecco Eccel-
 lentissimo Signore il più for-
 temotiuo, per cui mi sono

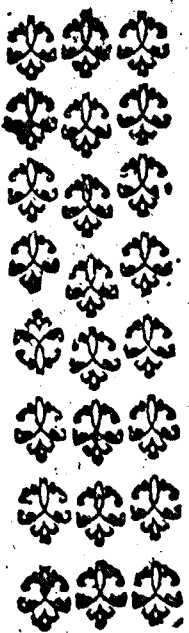
3 4 pre-

preso lo ardire d'onorare queste mie rime, col porlo in fronte il di lei riveritissimo Nome. Se egli è stato fouerchio, V. E. ha affai di generosità per benignamente perdonarlo, e per aggaggiore rispetto a piedi di questo foglio offequiosissima-mente mi sottoscriva.

DI V. E.

Venezia li 5. Genajo 1704*

*Vossij. Deuotiss. Rim. Seru.
FrancESCO Siluani.*



ARGOMENTO:

S Cacciato dal Regno di Noruegia da suoi stessi Vassalli Umbla, si riconverò appresso Ataulfo Rè di que' Goti che siesero i confini del Regno loro sino alle riuè dell' Albi, e condusse seco una sua unica figlia. Al Soglio di Noruegia fu solennato Scandone, contro cui mosse la sciagura di Umbla quasi tutti i Principi del Setentrione, che unie le loro forze a quelle di Ataulfo, si accinsero a rimettere in Trono Umbla. Si oppose a questo Torrente Scandone, e etenne per qualche tempo in bilancio la fortuna del Regno. In una delle battaglie, che si diedero fra questi eserciti restò ucciso Alaurico figlio di Scandone dalla mano medesima di Ataulfo. Concepì Scandone tanto sdegno per la morte del figlio, che se bene gli fossero proposti vantaggiosi partiti di pace, sino a lasciarlo regnare sin che viuesse, a condizione, che lui morto, fosse riconosciuta Reina la Principessa figlia di Umbla, che in questo tempo manco di morte naturale non si potè giammai questo rigido Principe ridurre ad accettarli. Restò finalmente egli vinto, e prigioniero. Ma l'infedele Ataulfo ceduto vincitore, ricusò il restituire il Regno alla figlia di Umbla, per le ragioni di cui si era intrapresa questa guerra, contro che auerselo promesso al morto di lei Padre, e ad a tutti i Principi confederati. Questa

A 5

inse-

*infedel'arrivò q' animi generosi di questi a v'antica
re la Principessa, e perche era necessario p' acqui-
starsi ancora l'amore de' Noruegi fedelissimi al loro
Re' prigioniero, fu risoluto di liberarlo dalle forze
di Aulso, e resistirli al Trono, con la conditio-
ne sopraaccennata, cioè che lui morto, ricadesse il
Regno nella Principessa figlia di Umbo. Il tutto
si eseguì, ed ebbe in grado di somma fortuna Aul-
so il ritornare al governo della sua Gobia.*

*Sovra questa base è fondato il Drama presente,
in cui si mutano per comodo della Musica i nomi
di Umbo in quello di Grimoldo, in quello di Ri-
cimero quello di Aulso, e quello di Scandone in
quello di Rodaldo. Danno materia all' Episodio,
gli amori di Vinge Principe Reale di Dania con Er-
nelinda Figlia di Rodaldo amanti scambievolmen-
te prima del cominciamento di questa guerra, di
Edelberto Principe Reale di Boemia con Eduige Fi-
glia di Grimoldo; e quello sereno di Gildippe
Principessa della Sarmatia per Ricimero.*

COR-

CORTESSE LETTORE.



Il presente questo secondo mio Drama concepito in fretta, partorito con precipizio; il mio fine è stato sempre lo stesso, cioè quello di piacerli, e tu deui per gratitudine prestarmi sempre il tuo generoso compatimento. Vedrai che qualchè personaggio non camina sempre all'Eroica, passando in sentimenti men proprij d'vn tal carattere; mà sappi che questa severa Virtù sà più tosto farsi ammirare, che meritarsi la compassione, e Venetia, che in altri nulla ritroua d'ammirabile, ama meglio sentirsi agi-

A 6 tare

12
tate la delicatezza de' tuoi teneri affetti. Sappi in oltre (se altro incontrassi, che men ti piacesse) che mi conviene feruire alla Musica, al Teatro, al Numero, alla sodistafione, all'abilità de' gli Attori (ri-guardi non mai abbastanza ricordati alla Critica) e in questi aurai più ragioni, onde sospendere i giudicij precipitati contro di chi ti stima tanto, che s'induce à renderli contro in queste righe, de' le sue fatiche. Ti desidero giusto, e felice: e se ascolti le voci, Faro; Deità, e simili; auerti che con lingua gentile parla vn Cuore perfettamente Carolico.

ATTORI 13

Ricimero Rè de' Gothi desinato
Sposo di Eduige, poi amante di
Ernelinda.

Il Sig. Domenico Tempelli.

Rodoaldo Rè di Noruegia.

Il Sig. Antonio Ristorini.

Ernelinda sua Figlia amante di
Vitiqe.

La Signora Margherita Saliccola Senni.

Eduige Figlia di Grimaldo già Rè
di Noruegia.

La Signora Maddalena Buonauia.

Vitiqe Principe Reale di Dania,
cugino di Eduige, amante di
Ernelinda.

Il Signor Francesco Antonio Piffocchi.

Gildippe Principessa Reale di Sarmatia, amante occulta di Ricimero.

La Signora Giovanna Martinelli.

Edelberto Principe Reale di Boemia amante di Eduige.

Il Signor Angelo Tagliavacca.

La Musica è del Signor Maestro Francesco Gasparini.

S C E N E .

Atto Primo .

Corrile Regio .
 Padiglioni dell' Esercizio di RI-
 CIMERO à vista della Città .
 Sala Reale .

Atto Secondo .

Parco .
 Bagni .
 Camera .

Atto Terzo .

Prigione .
 Lago agghiacciato in Corte .
 Piazza adobbata .

ATTO

A T T O
P R I M O

S C E N A P R I M A .

Cortil Reggio .

Rodolfo, Ernelinda .

Ern. **T** Antò dunque Signor, è sfortunato
 Il povero mio pianto,
 Che non possa ottenere da la tuà de-

Il dono d'vna morte?
Rod. Vn cuor vile, o Ernelinda,

Corre in grembo a la Parca
 Per sottrarsi al furor de le sciagure;
 Vn'alma eccelsa affronta

Armata di virtù l'impeto altero
 D'vna torua fortuna

Ern. Ah Padre, e chi assicura
 La gloria mia dai violenti falli
 D'vn Vincitor' amante, e disperato?

Rod. Il cuor di Rodolfo,
 Che à te palpita in petto. Ama Vitige,
 E forse Vincitor; hà però vn'alma,
 In cui regna ragion su bassi affetti,
 MÀ

Ma quando anche il rendesse

L'insolente Vittoria altero, ed empio,

Il metterà in rispetto

La tua fortezza.

Em. Ah senti, o Padre senti

Del Vincitor le strida,

L'Ululato del Vinto.

Rod. Ancor si pugna

Sù le mura difese, io colà porto

Gli ultimi sdegni; à Ricimero in fronte

Spuntar non lasciarò facili allori;

E se la mia caduta

Con cifra di Comete hà scritta il Fato,

Morrò ne la mia Reggia, e Coronato.

Em. Ah Padre, e me qui lasci.....

Rod. In petto aurai

La tua Virtù, la mia giustizia ahanco;

Ernelinda men vado; il dono estremo,

Ch'io ti lascio è il mio amore,

E contro Ricimero

Del mio figlio Vccisor; contro Vitige,

Che mi getta dal Trono, e roglie il Regno,

L'eredità d'un giusto eterno sdegnò,

Se l'amor mio t'è caro,

Questo mio giusto sdegnò

Figlia difendi in te;

Io per entrambi al paro

Con questo ample sso impegno

L'onor de la tua fé.

Se &c.

SCE-

S C E N A II.

Em.

Cvor mio, l'alto Commando

Ne la più forte impenetrabil parte

Custodisci di te. Vitige amasti

Mal grado a Rodaldo, in regal figlia

Colpa non lieue; i tuoi sublimi affetti

Ad abortire impegna

Chi il tuo gran Genitor balza dal Trono;

Ed il primo delitto io ti perdono.

Egli è forza cangiar cuore,

Onel cuor cangiar la face.

Spezza l'arco insaufo amore,

Vanne, e soffilo con pace.

Egli &c.

Volendo entrare vede le fiamme della

Reggia incendiata.

Ma, che rinviro o Stelle!

Arde la Reggia, e le nemiche insegne

Queste Soglie Reali empon di lutto:

Orribil vista. Ah più d'ogn'altro ancora

Formidabile aspetto. Ecco Vitige

Con la Vittoria in pugno; ad Ernelinda

Porta l'ultimo assalto.

Generoso mio cuore,

Or che d'amore il vasso incendio è spento,

Di tua fortezza armato entra in cimento.

SCE-

S C E N A III.

Vn. con Soldati, e Spada all'mano,

Er.

Vn. **P** Rincipessa adorata, ecco a tuoi piedi,
Nò già più vincitor, ne più nemico,
Il più fedele amante.

Er. V'irpi ancora

Traditor questo nome? e sotto al ciglio
Vna Spada mi rechi

Ne le misere vene

Spinta dal tuo furor de miei Vassalli?

T'rà gli incendi, e le straggi

Si portano gli amori? e mi si reca

Per occupar vn Talamo di pace,

D'Emio la destra, & d'Ecarè la face?

Vn. Cotant'ire o mia Vita? e chi potea,
Toltone il nostro Marte,

Ottenner le tue nozze

Da vn genitor crudele,

Che le niegò fino a la sua grandezza

Da me offerita? a questo prezzo ottenne

Ricimero il mio brando.

E tale ora mi accogli? ah done sono

Le prime tenerezze? e doue il primo

Amor del tuo bel core?

Er. In del mio amor mi chiedi? io ti domada,
Que sono o Vitige i miei Vassalli?

Que il mio Padre? oue la mia Corona?

Vn. Il Padre anrai, ch'ogni soldato hà in legge

Il rispettar quei tuor, di cui sei parte;

I tuoi Vassalli aura la Dania, ed lo

Già ti fermo sul crin la sua Corona.

Er. Ricercerla potrei

Dà

POUR M. O.

19

Da vna destra, che spinge

Rodoaldo al seruaggio? Eh no Vitige,

Tempo è di sdegni, e non d'amor; in petto

La mal difesa amante fiamma estingui;

Il Carattere offenta;

Di Vincitor nemico;

Quelle chionne recida

Il seruil ferro, e questo piede opprima

Vile catena; il tuo crudel trionfo

Seguirò prigioniera al Carro avuinta:

Tua Schiavitù sono, e mio Signor tu sei;

Ne punto io mi riferbo

Diliberò nel cor, che gli odi miei.

Quanto ingrator ti adorai?

Tanto ancor ti aborrirò;

Quell'affetto,

Che per te mi ardeua in petto,

Tutto in sdegnosi cangio.

Quanto &c.

S C E N A IV.

Vitige.

Vittoria infausta, in cui strà lauri, e pal-

Al mio pouero cuor spunta il cipeffo.

Io però non sò ancora abbandonarui

Combatte speranze.

Quando più il Sole apparirà nubi inuolto,

Adorno di piume ci spiega il volto.

Col latte di speranza

Vuò pascere il mio amor;

E vuò che la costanza

Trionfi del rigor.

Col &c.

S C E

S C E N A V.

Padiglioni in veduta della Città.

Edu. , & Gil.

Edu. **D**Vnque frà queste spoglie,
De la Sarmatia io veggo

La Vergine Rea!

Gil. Mi cinse il fianco
Di Marzial Vsergo, o Principezza,

Vn bel desio di gloria.

Edu. Bella Amazone, è giusto

Questo, ch'oggi veggiam per le nostr'armi
Rispetto di fortuna;

A si strana Virtù non si donca,

Che vn sicuro trionfo.

Gil. Giusto è ancora però, ch'io ti confessi,
Ch'ha di questa mia gloria assai di parte

Vn più tenero affetto.

Edu. Che dunque...

Gil. Amo Eduige, ed amo vn volo,
Che sotto queste insegne

Del pouero mio cor porta il trofeo.

Edu. Che sentol'ed egli applaude
A questo amor?

Gil. Ne pure il ciglio ancora

Fanellò del mio fòco; vn punto attendo,
In cui la sua pietà negar non possa.

Edu. Se tu il chiedi, o Gildisipe,
Io nel seno, che adori,

Porterò le tue fiamme, io stessa o cara

Le

La Pronuba farò del'alto nodo;

Mà chi è costui, se lice?

Chè hà in forte il trionfar d'alma si grāde?

Gil. Altri, ch'io stessa a piè del mio Tiranno
Recar non dee del mio Cupido i voti.

Tanto hò già risoluto, e tu perdona,

Se doppio auerti espresso

Il più del centro del mio cor profondo,

De la mia debolezza il men t'ascondo.

La cara mia catena

Altrui non scoprirò;

Non vò mostrar lo sguardo,

Da cui d'amore il Dardo

In sen mi si vibrò.

La cara &c.

S C E N A VI.

Edu. , & Ric.

Ric. **V**Edi, o bella Eduige

Sù le mura nemiche

Fauste già folgorar le nottre insegne:

Agonizza già il Regno

Di Rodoaldo, ed al Regal tuo piede

La Noruegica forte omai s'inchina:

In questo di tarai Sposa, e Reina.

Edu. Quetti titoli illustri,

Signor, con cui mi appelli; emption di tanta

Gioia il mio sen , ch'ei per capirla appena

Hà tanto cuor che basti.

A Grimoaldo il mio gran Padre io debbo

La ragione del Soglio entro le fasce.

Debbo assai più, perche del nodo eccello

De

De la Regia tua man, ne vòl estremi
In lega col mio cuor degna mi rese.

Ric. Già questo era vn acquisto

De tuoi begli occhi; all'or che Grimaldo

Volle i nostri sponzali, egli prevenne

Le ardenti mie richieste; e non ottenne.

Il gran nodo ei concesse, e non ottenne.

Edù. Nulla meno ei douez, che me sua figlia,

A tè Signor, e questo Regno in dote,

Da cui proterua fellonia lo spinse.

A' te, che lo accogliesti, e che le spade

De' tuoi Goti arrotasti

Per rendere al suo crine

La rapita corona, e poiche al Faro

A' noi toglierlo piacque, a me la rendi

Ric. Ei non è degno prezzo

De l'ambir tuo; se pur di questo bella,

Tù i miei sospiri onori

Edù. Pria che stringere il ferro

Contro de miei ribelli aneni o caro,

Trionfato di me; seguì il costume

La tua destra fatal de gli occhi tuoi;

Altri mirar senza ferir non puoi.

Non esce vn solo sguardo,

Mio dolce ben da te,

Che vn' amoroso stral nõ cada in me

M'è caro il foco, ond'ardo,

Sei tutto in me non è,

Má il diuidono teco amor, e sè.

Non &c.

SCE-

SCENA VII.

Edel. e detti.

Edel. **G**Ran Ricimero: il nostro Martir

Occupata è la Reggia, e Rodaldo

Cinto è già di catene.

Molto del nostro sangue

Bebbe il suo ferro; intrepido feroce

Vrtò egli solo vn Popolo d'armati;

Da vna intera Falange oppresso al fine

Cadde, e rese cadendo

Memorabili ancor le sue rouine.

Ric. Sia tua cura Edelberto

Scortar questa Reina a la sua Reggia.

Io ti precedo o bella,

D'illustri alloria coronarti il Trono;

Tù del cuor mio mi custodisci il dono.

Parto, ma lascio teo

Vna metà del cor.

Vorrei, che in luogo d'essa

A' me fosse concessa

Vna metà del tuò da vn vero amor.

Parto &c.

SCENA VIII.

Edù. Edel.

Edel. **T**lustre Principessa, or che Bellona

De la Noruegia appende l'asta al

Soffrichio ti confessi,

(Trono,
Che

Che vn amore innocente,
 Più che il desio de la mia gloria, al fianco
 Questa per te spada non vil mi cinse.

Edm. Nel cuore d'Edelberto,
 In cui Virtù soua gli affetti impera,
 Soffro vn amor, che sà sin doue ei possa
 Giugnere col suo volo.

Edel. So quale amor si debba

Alla Regia Eduige

Nel Talamo Real di Ricimero,

Esà bene Edelberto

Essere insieme Amante, e Cavaliero.

Nel piacere de l'amarti

Haurò tutto il mio piacer.

D'Vno sguardo mi contento,

Vn sorriso, ed vn accento

Saran tutto il mio goder.

Nel &c.

Edm. Sino a quel punto, o Principe, io non sèto,
 Che la grandezza mia n'habbia dispetto;
 L'amarmi io ti concedo,
 E mio Campion, e Cavalier t'accetto.

Seti bastà vn riso, vn guardo,

Ris, e segnardi aurai da me;

Mà poi guarda, che quel dardo

Più d'ardor non fuggi in te.

Se &c.

SCÈ-

SCENA IX.

Gran Sala.

Vn. poi Ric.

Vn. O v'adorai pietose

Più pille l'umjose,

Bellezze del mio ben;

Pèr voi, se ben crudeli

Ardon vie più fedeli

Le fiamme del mio sen.

Io &c.

Ric. Vittige, a la tua spada, io debbo in questo
 Giorno famoso il piè de le mie palme.

Le Nozze d'Ernelinda

Sono vn premio inegual di quanto oprasti

A' prò di mia Corona.

Vn. Signor, il ferro ho stinfi

Per soffener in giusta guerra i drètti

Al Soglio di Noruegia

De l'Illustre Eduige, a cui di sangue

Congionto io son per le materne vene;

Quindi douer, e non Vtra spappell,

Ciò, ch'oprar ebbi in sorte.

Non in premo, mà in dono

Ernelinda riceuo.

Io la riceuo? ah che ella sdegna; o Sir,

Stringere questa mano,

Che nel destin del suo

Oppresso Genitor hà qualche parte.

Ric. L'appuide sono, e breui

Coro

Contro il suo Vincitor l'ire del Vinto.

Vr. Mà quando il vinto è grande,
E' questo il solo ben, ch'et custodisce.

Ric. Fia mio pensiero il foggjogar quest'ire
De la Vergine altera.

Vr. Eccola appunto,
Che ammolliſſe col pianto il ferruill'ferro,
Chedel Paterno piè preme il Corurno,

SCENA X.

*Rod. Incatenato Ern. che ſeſſiene le di lui catene, e
detti poi Edu.*

tra ggio
E. Alcia ò Signor, che del commune ol-
L. Onde rigida ſorre oggi ci opprime,
Anch'io foccomba al peſo.

Ric. O ſommi Dei;

Qual beltà pellegrina
Folgora sù quel volto?

Ern. Laſcia, che queſte lagrime infelici
Veggan, ſe han tanta forza

Di ſpezzar queſta ingiuſta empia catena,
Che il luogo de lo ſcetto

Indegnamente juſurpa.

Vr. Lagrime ſorti onde il mio cuore è in fran-
Ric. Stelle, chi vide mai così bel pianto?

Rod. Hai vinto o Rleimero, il brando appendi
Al delubro plebeo de la fortuna.

Ric. Appenderollo al Tempio
De la Gloria Guerriera.

Rod. L'vſurpator ingiuſto
De gli altrui Regni a quelle fogliſe eccelſe

Non

Non reca il piè profano,
Ric. Vſurpator' è chi premeua vn Trono,
Di Vergine real retraggio Avito.

Rod. Non paſſò mai l'eredità ne figli
Di Reali Corone,

Che il Vaſallo gettò di fronte al Padre.

Ric. Frenetico furor di volgo inſano
Non toglie al Rè la ſua ragione al foglio.

Rod. Se il Rè diuien Tiranno,
De popoli il furor ſi arma dal Cielo.

Sepratiene Edu.

Edu. Tiranno Grimoaldo
Non ſi giammai, ne mai ſ'armò dal Cielo

Contro il ſuo Sire l'infedel Noruegia:
L'ambizion di Rodoaldo àccelſe

L'orribil ſamma.

Ric. Ed in mè più feroce oggi l'accende
D'Ernelinda il bel volto.

Ern. Tutto in lagrime ò cor, vâne diſciolto
Ric. Rodoaldo; ſin doue

Giugnerebbe il tuo ſdegno
Contro di mè, ſe cieccamente il Cielo

De l'armi noſtre oggi deciſo auelſe,
Coſt' che di quel ferro, onde ti opprime

La mia Vittoria, a le mie piante il peſo
Del ſernaggio recalſe vn tuo trionfo?

Rod. Temer douretti quanto
Può vn Vincitor da giuſto ſdegno accelſo

Còro chi porta al fianco vn brando aſperſo
Dal Sanguè d'vn mio figlio; a l'ara oſcura

Di Nemeſi ſpumante
In olocauſto io ti trarrei feroce,

Grudele, ineforabile, tremendo,
E Coronato d'arido cipreſſo

Recidere il porribil collo io ſteſſo.

B 2.

Ric.

Em. E me le vieta vn Padre.

Ric. Tifouingà.....

Em. La morte

D'Alarico.

Ric. Che il Fato.....

Em. Vinta mi vuole fi, ma non còdarda.

Ric. Pensa.....

Em. A la mia vèddetta :

Ric. Chio son :

Em. Si Ricimero.

Ric. Etù.

Em. Ernelinda.

Ric. Questa aufera Virtù meglio contiglia ;

El appy, ch'io son Ric.

Em. Sò ch'io son figlia ;

Ric. Pol che mi vnei crudele

Crudele fi fard ;

Questa superba rocca,

Che tanti degni fococca

Videte tentard,

Poi &c.

SCENA XIII

Ernelinda.

G Iugne dunque tant'oltre
La tua sciagura o misera Ernelinda ?

Sino sù nostri affetti

Il Goto Vincitor ragion pretende ?

La mia Virtù si opponga

A' gli affalti feroci. Ah che più d'essa

Vn amor combattuto

La rocca del cor mio si custodisce ;

In Vitgeci mi addita

PIA

Pia, ch'è il sero nemico, il caro amante ;

Ed io non so, se ad'esso,

Od à la mia ferezza io sia costante.

Vorrei amar, ne il deggio,

Ne posso non amar.

Guancia di rosa :

T'ò mi consumi il veggio,

Se flegui a folgorar

Fiamma amorosa.

Vorrei &c.

Fine dell' Atto Primo.



B

5

ATTO

Ric. Io pur così punir dovei l'orgoglio
De gli sfidomiti accenti;

Ma d'Ernelinda a le bellezze altere
De' sdegni miei tutta la gloria io dono.

Edu. Pietà sospetta. *a parte.*

Ric. Quindi
La tua parca di farmo, e il pietti scioglio.

Vivi; La Reggia Interà
Tuo Carcere sarà; ne si richiede

In custodia di te, che la tua fede.

Rod. Viurò, mà sempre in me
Lo sdego mio vivrà;

E l'odio contro te
Mahon's estinguerà.

Viurò &c.

SCENA XI

Ern. Edu. Ric. e Vin.

Ric. Bellissima Ernelinda

Tergi sù quel bel volto
L'ingiuria di quel pianto, e trasferena

Quelle dolci pupille, in tei s'fanilla
D'innucibile amor dardo il più forte.

Edu. Troppo teneri senti *a parte.*

Ern. Non creder Ricimero,

Che ruro questo pianto
Esca da quel dolor, che mi duorra;

Ha le lagrime sue lo sdego ancora.

Ric. Adorabil ferezza.

Edu. Il ciglio immoto *a parte.*
L'etiene in volto.

Vin. Ah lo disarmini o bella *Alme-*

Almeno una pietra di chi t'adora,
Ern. Il Vincitor di Rodaldd hà senti

Così molli nel cuor?

Ric. Principe Vanne,
E lascia, ch'io qui tenti

Disfarmar del tuo ben le furie insane.

Vin. Con sì giusta speranza
Già le agonie del mio timor sospendo.

Ric. In me confida. *a parte.*

Edu. Ah gelosa t'intendo.
Vin. Placatio bella mia,

Placati per pietà;

Non s'apprezza
Doue regna la bellezza

Vna Eterna Crudestra
Placati &c.

SCENA XII.

Edu. Ern. e Ric.

Ed. Mio dolce Ricimero, or che sul Tronq
L'alta nostra Vittoria adaggia il

Affretta, io te ne priego, *(hanco,*
Il mio gioir cò gli Imenei Reali.

Ric. Questi è giorno o Eduige,
Consagrato a la gloria, ancor mi fuma

Il sangue ostil sù i Marziali aiori,

Edu. Dimani poi faullerem d'amori.
Si parleremo si labbro crudele,

Veggio doue t'è volga

Lo sguardo; e doue sciolga
Vn tronco tuo sospir boccain fedele

Si parleremo &c.

S C E N A XIII.

Emm., e Ric.

Ric. Principessa Ernelinda; hãno gli sdegni
A' piede la Vittoria i lor confini.
Al Vincitor giona la pace, al Vinto
E' necessaria.

Emm. A' l'ora,
Che può temer il vinto

Dal Vincitor nemico vn peggior male.
Ric. E se offerisce il vincitor al vinto,
E vita, e libèrra, Grandezza, e Regno?

Emm. Beni, ch'empion di fasto
Quando però non li annullisca il prezzo,
A cui mercar si denno.

Ric. Il tutto io ti esibisco; il prezzo è solo
L'amor tuo, le tue nozze.

Emm. O Dei che sento!

Ric. Di Rodaldo, ò bella,
Io trionfai, mà quel tuo ciglio altero
Di me trionfa:

Quindi al tuo piede io getto
La mia Vittoria, et offero
Per inalarla al Talamo, ed al Trono,
Vna destra Real, che di doi Scettri
Sostiene il pelo.

Emm. Aggiugni,
Vna mano, che stilla
Del mio germano il sangue,
Vna mano, che hà spinto
Rodaldo dal foggio,
Che di straggi, e di fãmè empie il mio Re-
(igno;
Vna

Vna mano per cui
La paterna Virtù vuole il mio sdegno.

Ric. Ne può placar quest'Ire
Di due Corone il dono?

Emm. Offrine vn altro,
Che le mie brame adempia.

Ric. E quale è questi?

Emm. La tua morte, ò la mia.

Ric. Cotanto dunque
Questo sdegno superbo ardisce ancora?
Ti s'ouenga Ernelinda,

Che tutto può ottenere, cui tutto lice.

Emm. Sù via Tiranno, ardisci

Ciò, che può far vn Vincitor superbo,
Rendi al Padre i suoi ceppi, e di carene
Questo mio piede opprimi;

Tenta la mia Fortezza

Con flagelli, e con fiamme, anzi con quanto
Hà di peggio l'Inferno,

Che in faccia lor t'abborrirò in eterno.

Ric. I miei pieghi?

Emm. Detesto.

Ric. I sospiri?

Emm. Gli sdegni.

Ric. La mia forza?

Emm. La sprezzo.

Ric. Son Vincitor, e posso...

Emm. Sbranarmi il cor.

Ric. E foggio gar gli affetti.

Emm. Da la Virtù difesi?

Ric. Vuò le tue nozze;

Emm. O la mia morte.

Ric. In mezzo

A Vincitrici squadre

Vn Rè le chiede.

34
ATTIO
SECONDO

SCENA PRIMA.

Gilippe, e Edmige.

Gil. L'haſte Principella,
Tale io ſento pietra d'un tradimento,
Che a l'amor tuo ſoutraſta,
Ch'io non ſaprei tacerlo.

Edm. E che?

Gil. Può Ricimero
Recar l'Idolatrie del regal cuore
D'Etnelinda al ſembrante,
In ontra ancor di quanto
A la tua fiamma ei dene.

Edm. Ah mel dica
Quella molle pietra, con cui diſciolſe
La catena dal piè di Rodaldo,
Quegli attoniti ſguardi

Gil. Appunto, e gnari
Non è, ch'egli tentò l'ardua coſtanza
De la Vergine oppreſſa,
Agitiam queſta fiamma
Mie ben nate ſperanze.

Edm. Ed'onde il fai?
Gil. Vn guerrier, che raccolſe
Di Ricimero i detti, a me recollì:
Mà ſoffrirai, ch'ei vanti
Queſto incendio iſfedel? e degenerai
Ancor quel cuor rubello.

35
SECONDO.

De l'atro onor de tuoi reali affetti?
Edm. Sà vendicar le offeſe,
Vna beltà non vile, à regij amori,
Non ſogliono mancar anime, e cori.

Gil. Scaccia dal cor
L'ardor,
Che ti tormenta:
Se in quell'alma crudel
D'un amore fedel
La face è ſpenta.

Scaccia &c.
Edm. Se noi temiam, che ci abbandoni vn cuore,
L'altro ſi cuſtodisca;
Del Principe Edelberto
Luſinghiamo l'amore; Ecco che appunto
Qui volge il piè.

SCENA II.

Edelb. Edm.

Edel. **B** Ella Edmige, è queſti (Soglitto)
L'illuſtre di, che di Noruegia al
Rende l'onor del tuo Real'incarco;
S'io l'vegga con piacer, tel dica il guardo,
Che da begl'occhi tuoi nel cuor ſi ſceſe;
Ciò, che hò di pena, è ch'io non ebbi in forte
Sparger del mio ſanghe
Le trionfali vie, per cui vi ſcendi,
Edm. S'io vedeffi Edelberto
Coſtarmi del tuo ſangue il mio trionfo,
Deſtare la ſteſſa mia grandezza;
Hà nella tua ſalvezza
Più di parte il cuor mio, che tu non penſi.

B 6 *Edel.*

Edel. Se t'io sperar mi fice, o miei beati

Edu. Amoroſi ſoſpiri Preche, e credi,

Edel. Che ſe il Paterno Impero

Lalcato auſſe in liberta il mio nodo,

Mal grado a quanto a Ricimero io debba;

Io d'eſſo non farei, facile acquiſto.

Edel. Questa d'vn puro amor bella mercede

Le mie ſperanze, ed i miei voſtri adempie.

Edu. Ricimero qui giugne

Vanne h'eto Edelberto, e ti ſouenga,

Che ſprezzare il tuo foco io non ſaprei;

Edel. Che mio Campion, e Canagliar tu ſei.

Tanto e bianca la mia fede,

Quanto i gigli del tuo ſen;

Tutto puro e quell'aſſetto,

Che mi ſe nacer in petto

Vno ſguardo tuo ſeter.

Tanto &c.

SCENA III.

Ric. Vir., *Ed.*

Ric. **N**Oi Vitige; Ernelinda (ſdegnato)

Gonſa del ſuo dolor, e del ſuo

Piegar non ſa l'alma ſuperba ai voti

D'vn amore, in cui vede

La man, che le balzo dal Trono il Padre.

Ne le pene d'amor e il miglior bene

La lontananza; al ſoglio

De la Dania ti reuti, ore ti aspetta

Il Real genitor per ribadarti

Sul

Vir. Ed'io potrei Signor trar ſunge il piede

Da quella Reggia; ſi tu

Il ſol deg li occhi miei ſparge il ſuo ſante?

Ric. Principe, ou e quel cuore.....

Ed. Alma ſi molle

Non ha gia Ricimero in queſto giorno;

In cui gli ſunta ancora

Il ſangue oſtil ſu i marziali allori;

Dimami poi farellera d'amori.

Non e coſi?

Ric. Noi ſo arriuo. (*ap.* e forſe

Queſto debole aſſetto

Meſce dal cuore, in cui la gloria ingombra

Tutta la vaſtita de miei penſieri.

Ed. Su via ſegui la legge

Ch'ella ti detta; a le mie chionne innella

Il Noruegico Serro;

Scotto di capo a Redoaldo eſpreſſo,

Col piacer del grand'atto

Al tuo Cielo ritorna, e me qui laſcia

Regnar ſu le nemiche ampie ruine;

Non mancano gli Spoſi a le Reine.

Ric. De miei Vaſalli il ſangue

Di queſto Regno e il prezzo, ed io non cedo

Si di legggeri vn Trono,

Sorra di cui piantai le noſtre inſegne.

Ed. Queſto detra la gloria? eh di inſedele;

Che tu riſerbi di Noruegia il Trono

Ad'Ernelinda in dono.

ap.

Vir. Che ſento mai!

Ed. Ah ingrato,

Queſta e la ſe giurata al mio gran Padre?

Queſte le nozze mie? queſo il mio Regno?

Ernelinda, o crudele, entro al tuo core

Ric.

Ric. Edige trionfa.

Vit. E ciò ha vero?

Ric. Del mio cuore io non rendo

Stile vide gli Elise

La mia fé no rammembra, ò no l'apprezza;

Ed è legge de i Re la lor grandezza;

Eda. Mi vno tradir il sento,

Anima senza fé;

Il bell'incendio hai spento;

Grudel, che ardea per me,

Mi &c.

SCENA IV.

Vit Ric. poi Ern. s'abr fratiente in dispa.

Vit.

CHe intendo o Ricimero? a l'or chi io
Cò questa mano a la Vittoria il varco,
A tuellerimi tu pensi

Ernelinda di braccio, il cuor dal petto?

Ric. E che? nel mio trionfo

De la spoglia miglior pretendi il dono?

Vit. Non cederò Ernelinda,

Se col fulmine in pugno

La chiedesse il Tonante.

Ern. Per me qui si contende? (ap)

Ric. Ed'otterralla

Con lo Scettro a la destra

Vn Vincitor Monarca.

Vit. Vn ferro hò al fianco,

Che sua ragion sostiene

Contro l'ingiuſta autorità de Scettri.

Ric.

Ric. A Ricimero?

Vit. Sì.

Ern. Gli sdegni, e l'onte

Habbian fine trà voi. Principi io debbo,

Mal grado a la presente mia fortuna,

Dispor de le mie nozze.

Vit. Bella Ernelinda; empiegia il sol sei volte

Col suo splendor tutte del Ciel le vie;

Da che la fiamma illustre

Del sereno tuo volto il cor mi accese.

Ern. E' vero,

Ric. Al primo raggio

De fereni occhi tuoi s'uenai gli affetti,

Che al volto di Eduige eran già sagiti.

Ern. Grande Olocanſto.

Vit. Dal Vincitor desiderata, al Trono

De la Dania ti appello.

Ern. Somma fortuna.

Ric. Io t'offro

Di Noruegia lo Scettro

La libertà del Padre, ed il mio foglio.

Ern. Offerte generose.

Vit. I miei sospiri?

Ern. Io vidi.

Ric. I miei voti?

Ern. Li ascolto.

Vit. Tante lagrime sparse

Ric. Le regie mie preghiere?

Ern. Egualmente gradire.

Vit. E che risolui?

Ric. A cui ti doni?

Ern. Vdite.

Sò quanto ad ambi io debba

Per si teneri affetti;

In prezzo di mie nozze

Due

SCENA VI.

Trige.

Tritto dunque congiunta
Contro il tuo foco o messo mio cupido?
E dan fomento a l'aspre mie querele
Vn amante spietata, vn Re infedele?
Quella belta,
Che hà tanta crudeltà,
Non lascerò
Costante d'adorar;
L'infedeltà
D'vn Re che m'ingannò,
Non spero nõ
L'incendio mio smorzar.
Quella &c.

SCENA VII.

Bagni.

Cil. e Rod.

Cil. Ignor, ne le sciagure
Virtù risplende, e la fortezza hà in
Con rimpromerir illustri
Gli oltraggi vendicar de la fortuna;
Tù con essa soffieni
Le tue cadute, e nell'eraaggio offensa
Vn cuor reale, vn'anima d'Eroe.
Rod. E vinto Rodaldo,
Non il suo cuor: non hà ragion sou'esso
L'In-

Ric. Due corone t'hai in offi, e tu m'hai tolto foglio;
Mà rissuro il tuo nodo. Il tuo non voglio.
Se ancor non m'intendete,
Ancorà vel dirò, non voglio.

Ric. Nõ, non vi voglio;
Puoi piangere, e pregar
E angui, e sospitar,
Per ambi solempre haùrò
Petto di foglio in mano.
Se ancor &c.

SCENA V.

Ric. e Trin.

Trige.
Ricimero.

Ric. E quegli il cuore
Ch'io ti suelgo dal petto?

Trin. Quella, che ottener crede
Con lo scettro a la destra
Il Goro Vincitor.
ic. Mà questo scettro
Saprà fiaccar il suo feroce orgoglio.

Trin. I suoi colpi non teme vn cuor di foglio.

Ric. Non bacierai quel labbro;
Trin. Non stringerai quel sen.
Ric. Di Vincitor tu dõ vanto,
Trin. Io placherò col pianto.

Ric. L'idolo mio Seren
Trin. Non &c.
Ric. Non &c.
Trin. Non &c.

ACTO

42 **Indemenza de gli astri.**

Gil. Già con men toruo aspetto

Guardan' éssi il tuo Sangue ; a Ricimero

Già penetrò nel cuore vn lampo egregio

De la bella Emelinda; ah troppo é vero. *à p.*

Il suo Talamo ei le offre, ed il tuo Regno.

Rod. Che dicitu? cotanto...

Han per me d'odio i Cieli?

Gil. Stozzerà questo nodo.

Gli antichi vostri sdegni, e disspato

De l'ecceleso. Imeneo da l'ampia face

Di cieca forte, eria

Me andrà l'opaco velo. Ah non non fia. *à p.*

Al suon de molli baci

L'osdegno languirà;

El'amorose paci

Il Ciel scabillirà.

SCENA VIII.

Ric. e Rod. *In seruo. che porta sopra un bacillo la Corona di Neruegia.*

Ric. Odoaldo conosci

Rod. Questa reale insegna?

Di Iubrica forruña.

Ric. Ale tue chioime

Da cui cadé la rendo.

Rod. Illustré dono

A' chi non sà, ch' affai d' essa é più degno,

Chi più sà raffinarla.

Ric. Sentì; frà amore, e sdegno

Mezo

SCENA IX.

Mezo non v'è ne grandi; entrambio ti offro

Mà nel grado maggior: ò Regno, ò morte.

Rod. A' qual patto si cieglie?

Ric. Sed' Emelinda a la mia destra annodi

La bianca man col tirolo di sposa;

Ti rendo al foglio, e fuocero t'abbraccio;

Mà se gonfio di sdegno aborri il nodo,

Da la falce feral d' Atropo atroce

Trucidato cadr ai.

Rod. Venga Emelinda, ed'io

Fauellerò qual debbo.

Ric. Ella si appelli.

Se durasser gli odij eternamente

Che lascierian le guerre?

Breue giro di lustri

Di norarebbe i Regni:

La stessa Parca, ed anelante, e fianco

Sul vuoto Mondo adaggiarebbe il fianco.

Err. *Viti. che si trattiene in dissp. e detti.*

Err. **D** El Regal Padre al cenno
Ecco Emelinda.

Viti. Io hegno

L'orme de la mia luce. *a parte.*

Rod. Figlia, pria ch' iofauelli,

Sai qual t'ù debba vbbidienza al mio

Risoluto voler?

Err. Legge più sagra

Non ebbi mai.

Rod. Sù questa destra, in cui

L'orma ancor v'è d' vn grande scettro, giura

Id-

14 Inviolabil fede al mio Commando

Ern. La giuro, e con un bacio vniue, e pio Sigillo il giuramento

Vir. Io temo *a parte.*

Rod. Or senti

I tuoi sposali eccelli

Richimero mi chiede, inorridisce

A l'infana richietta il cuor di Padre.

Quella destra, ch'ei offre,

Dal petto d'Alarico, a te germano;

Ed' a me figlio (o rimembranza atroce

Strappò l'anima innocente;

Ad abborrir t'impegno

Le Tede abominare; e se non hai

Cuor per cader pria d'annodarlo essangue,

A la fonte onde v'èi rendi quel sangue.

Ric. Tanto dunque o superbo

Me presente si ardisce?

Rod. Ricimero il tuo dono al piè ti getto,

Il premo, è lo calpesto.

Arto Regal di Rodoaldo è questo.

Getta a terra la Corona ch'era sopra il busto.

Ric. O là soldati

Rodoaldo si fueni.

Vir. Ah ciò non fa.

Impugnata la spada, si mette alla difesa di Rod.

Per questo petto o furie

Si passa al Regio sen di Rodoaldo.

Ern. O Cieli.

Ric. E che? tant'oltre

Puoi osar o fellon? ambi suenati

Cadano a questo piè.

Ern. *si pone davanti a Rod. e Vir.*

Pria d'Emelinda

Non cadranno o crudele.

10

Io farò loro scudo

Del collo inerte, e del mio seno ignudo.

Ric. Così sprezzato io son? coltei si fue l'ga

Dai proterui rubelli.

Ern. O stelle, o Numi.

Ric. Vendica rozament e vna sol morte

Le offese de Monarchi;

Con l'orribil corteggio de tormenti

Verrà ad'ambi la parca.

Entro a carcere orrendo

Attenda cialcun d'essi

Lo sfogo de miei sdegni:

Già treme la vendetta, e già prepara

La bipenne fatal Nemefi, e l'Ara.

Dal tuo rigor o barbara,

Apprendo crudeltà;

Vedrem chi ineforabile

Meglio frà noi farà.

Dal tuo, &c.

SCENA X.

Ern. Rod. e Vir.

Rod. **V**Itige, io ti niegai *(ancora)*

D'Emelinda le nozze, in ora

De la grandezza mia, quando ti vidi

A Ricimero in amittà congiunto;

Or che è comun frà noi l'odio di lui,

D'Emelinda le nozze

Di Ricimero al l'innico io dono.

Vir. Ne m'inganni Signor? q'fortunate

Mie fatali sciagure.

Rod. Emelinda tu piangi?

Ern.

Ern. Signor, di debolezza (giugnì
Puoi tu accuffarmi, à l'or che vn nouo ag-

*Tr*olo di Giuffizia al piano mio?

Vr. Inuidiar potrefsi ò mia diletta,

Questo eſtremo piacere à l'amor mio

Dimorire tuo Spoſo? ah non è degna

De le lagrime tue queſta fortuna.

Rod. Parto Ernclinda, e ſe mai foſſe il giorno

Dimia Vita infelice vltimo queſti, (chiamo

Te del mio cuor Erede

Con queſto ampleſſo, e de' miei ſdegni io

Se baſta la mia morte à l'Ire Eterne,

Cuſtodifci ò Vitige

Queſta, ch'io t'abbandono,

Virgine deſolata;

Il Carattere prendi

Seco di Regal Padre, ed'amoroſo

In mia vece lo inetta à quel di Spoſo.

Se auelli più d'vn Core,

A d'ambi il laſciarei.

Erede del mio Amore,

Figlia mio ben tu ſei;

Se &c.

SCENA. XI.

Ern. e Vr.

Vr. **E**rnclinda mio ben, deh non funeſſi
Le mie prime fortune il tuo bel piãto

Ern. Potrei negarſio ò caro,

A l'agonie del Padre, e del marito?

Vr. Rodaldo viurà; ſouera lo ſdegnò

Di Ricimero haurà la palma amore.

Ba-

Baſterà l'olocauſo di Vitige

A la ſua gelofia:

Ern. Crudele, e queſta perdita non baſſa

A farmi ſcaturir tutte da gli occhi

Le fonti del mio pianto?

Non fai caro, non fai, con quanta pena

Io ſoffriſſi nel l'alma

Quella fera virtù, che mi volca,

Per il paterno impero

Nemica di Vitige;

Ed ora che il ſourano

Voler di Rodaldo a te mi vnifce,

Senza vn' angofcia eſtrema

Potrei recarti ò caro

Mefſi baci di Spoſa in ſul feretro?

Vr. Chi ſà, che l'amoroſa

Stella per noi men torbida non ſplenda?

Mà quando ancora ineforabil Faro

La mia morte riſolua,

Che beate agonie le mie faranno,

Se a me verrà la Parca

Col ſoane piacere di morir tuo,

E laſcierà la libertà a queſt'alma

Di ribacciar ſul fulgido tuo viſo

Vn raggio di beltà del Paradifo?

Di, ſe ſenti ſul bel volto

Liene vn'aura palpitarti,

Di Vitige vn bacio è queſti.

Dal mio ſral genio diſciolto

Vardò sì, bella, a recarti

Lieti baci, e non funeſſi.

Di, &c.

SCENA.

SCENA XIII.

Pyrrile, inaridisci il vostro piano ;
Seruiamo a questo primo ;
Concediam questo passo

Di soffrir con costanza i mali estremi ;
Varian sù la Virtù gli affri l'aspetto ;
E la più ria fortuna
Vn' intrepidò cuor mette in rispetto ,
Il Cielo non ha ura

Mai tanta crudeltà ;
Quanto costanza ;
Se ben perduto hò il Regno ,
Vn' cuor, che n'è ben degno,
Ancor mi auanza .
Il Cielo, &c.

SCENA XIII.

Camera .

Edm., e Ric.

Edm. Ebbò creder io dunque ò Ricimerò,
Che il fascio d'vn vostro
In catina bellezza oggi friongi
Nel tuo cuore infedel de l'amor mio ?
Ric. Il vohò d'Ernelinda, io rel confesso ;
Mal grado à ciò, ch'io ti douea forprese
La

La pace del mio core ;
Soffilo in pace ; al fine

Non mancano mai spoli à le Reine .
Edm. Sul crin d'ingue mi sembra

La paterina Corona ; à questa imptela
Armatti in guerra ; i gelidi Trioni ;

Al fin s'è vinto, e a me si è vinto ; io chiedo
Ciò che dal mio grā Padre ebbin retaggio

Ric. Al genio del mio foglio, à l'ombrie illustri
De miei Vassalli io debbo

La sudata conquista ;
Edm. Ed'io diseredata ; e vilipesa
Annezerò negletta ;

La regali destra a la conochia ; e al fuso ?
Tingannio Ricimero,

Guarda una volta àcor, che al Marte Scan-
Per vendicar vna Regal donzella

Contro vn Rè traditor non manca vn'assa .
E che di Marziali Eroi ci arderi ;

Le destre più feroci arman gli amori .
Non è si debole

Questa bellezza ;
Ch'ella disperi

Vittorie ; e palme ;
Contro chi perisso

La fugga, e sprezza,
Trouar non sperì

Più coried'ahme .
Non &c.

SCENA XIV.

Ric. Edm. che sopraniente

Ric. E La, venga Ernelinda
A quel core di Smalto
C Porta

Porta fchenio amor l'ultimo affalto;

Ernelinda.

Em. Tiranho.

Ric. Pende sù le ceruiche.

Di Rodaldo; e di Vitige, il giusto

Fulmin e del mio fdegno: amore ancora

Il colpo ne fofpende;

Tanto e folo però non hà di forza,

Che batti à dilarmarlo; egli richiede

Il foccorfo del tuo. La bianca mano

Stendi al mio nodo, e la fatal faetta

Cade à vuoto di pugno à la vendetta.

Em. Difenderò due vite à me ficare

Con quãto egli e fe il chiedi, il fangue mio;

Mà nèn ricompro vn Padre, ed vno Spoto

A prezzo di vita, di tradimento.

Ric. E che? queffa, ch'io t'offro,

E forte tozza man di vill bifolco?

Sai pur ch'ella foftiene

La gloria di doi fcertri.

Em. Sì, mà fuma ella ancora

D'Alarico la ftragge.

Ric. Inaridita

Dal corfo di doi Iuffri.

Em. Vna ancor me la à ditta

Il paterno Commando.

Ric. E s'ella crefce

Negli fcempi vicini?

Em. Impegna il Cielo

Con titolo maggior a vendicar mi?

Ric. Ite dunque ò miniftri;

Si fuaellano à Vitige

Gli occhi fiperbi, onde Ernelinda accefe

Queffo foccorribello;

Si ftrappi à Rodaldo

L'altera lingua; onde il cõffantò yfcio

Di queffo odio protetto,

Sù coppa di furor tazza di fangue

Si rechi ad Ernelinda, entrambi i duor

Veda, à menfa di fdegno

Dou ella beua l'vn, gall'altri diuori;

Em. Ah ferma ò Ricimero; ascolta i voti

De le lagrime mie; ne petti augurfi

Rifpetta quel Carattere fublime,

Che pien d'onor la tua grand'alma adorna.

Queffo pianto ti baffi.

Ric. Nel tuo pianto Ernelinda,

Qualche parte fi eflingua

De l'ira mia; la mia vendetta adertopia

Vna vittima fola; or tù la fcielgi,

E qual d'effi recar la rea ceruice

Debba sù l'ara atroce,

Sù quel foglio fatal tù fteffa fcrini.

Em. (Orribile pietà.) La deftra infaufta

Pria mi tronca, o Tiran.

Ric. Se cìò ricufi,

Mi caderanno al piè fuenati entrambi.

Em. Suenali fi crudel, mà in queffo cuore,

In cui furono impreffi

Da la natura l'vn, l'altro da amore

Ric. Oia fi tarda ancora? itene o fidi

Trucidate i felloni, e quiregate

D'ambi il cor palpitante, e feminuino.

Iene à volo.

Em. Ah nò; ferma, ch'io fcrino.

Mora. Mà chi? colgan gli Dei, che imprima

Al Genitor, fatali

Portentofì caratteri la fcella.

Mora dunque. Ma chi? L'idolo mio?

Ah prima inariditei

Funesta man . Se v'è clemenza in Cielo
Perchè non cade vn fulmine, erifolue ?

Ric. Quelli inutili sdegni
Stimolan le due parche :

Em. Sì Ricimero ,

Gia segno di caratteri funesti
L'orribil foglio . Ah fiera man che tenti ?
Ricimero pietà .

Ric. Chi altrui la niega,
O tenerla non sperì .

Em. Strappami prima il cuor .
Ric. Vuò che il dolore

Questo vffizio mi vifurpi .
Em. Ah Carnefice ingiufto ,

Si ferirò ; mà tingerò nel fangue
Del'Idra, o ne le fpuime

Di Cerbero crudel la penna infame ;
Si ferirò ; mà recherò quel foglio

Tutta furor di Radamanto al Trono
Per chiamar contro te l'Inferno in Lega ;
Lo fpiegherò in Veffillo

Di Vendetta à le furie ebra , baccante
Irrirò per lacerarti il cuore

Quanti moftri hà Cocito, e il peggior d'effi
Ch'el'infano dolor , che mi diuora .
Scrito fi traditor . (*Scrive*) Vitige mora .

Ric. Morrà Vitige ; e di cotanto orgoglio
Donerò il mio trionfo a quello foglio . *Parte*

Em. Empia Mano, tu feriuelli,
Ne fceppiaffi ingrato cor ;
E foffine tu poteffi

Que' Caratteri funesti
O mio debole dolor ?

Empia &c.
Fine dell' Atto Secondo .

ATTO

ATTO

TERZO

SCENA PRIMA.

Prigione Orribile .

Done ftà rinchiufo Vitige con Porta corripo-
ndente à quella di Rodaldo .

Vit.

A Tro Carcere tu ferri
Frà gli orrori quefto piè ;
Ma queft' alma fe ne vola
Al fuo bene , e fi confola
Al fulgor de la fua fé .

Atto, &c.

Inforno porta à Vit. una Lettera di Ric.
Quefti di Ricimero è vn Regal foglio .

Legge

La rigida Ernelfinda

Vuolla tua morte in prezzo

De la paterna libertà, l'abborre

L'anna clemenza . Vini, ed abbandona

Quefto Cielo inelmente ;

Ti iuraga la Dania, il nome oblia

D'ona donna crudel , e beti condanna

Ad'vn orrida morte ;

Rifolui, e fciolgo già le tue ritorre .
Ricimero fua qui . *Scrive Ernelfinda*

C 3

Appe

*Apr'è un altro foglio che è quello sopra cui scrissi Ed-
Vierge mora.* Dunque

Questa viltà s'chiede

Da la mia fedeltà?

Ritorna, o sereno, a Ricimero, e digli,

Che assai bella è una morte,

Che piace ad Ernelinda;

Scritta da quella man di vino latte

La sentenza fatal bacio, & adoro;

Autopo libri il colpo,

Ch'io le offro il collo, e piè di fatto io more.

Mi piaci pietra,

T' adoro crudele,

Mia cara, mia bella.

Sei sempre amorosa,

Ingrata, o fedele

Mia luce, mia stella;

Mi, &c.

S C E N A II.

Edel, s'be conduce Ern. e Pru. poi Rod.

Edel. **P** Rincipe il Regal cenno di Edvige

Mi dà da un mio Vassallo

A la tua guardia eletto

Ostener vn delitto,

Malgrado al suo donar, ed al senno

Regal dinuto; Ecco Ernelinda, E sempre

Plausibile quel fallo,

Che a la pierà si dona

Ern. Ioda Edvige

Col mio planto i stenni,

Edel. Aprio mio fido.

Di Rodaldo al piè l'abbaglio ingresso;

Dal

Dal suo Carcere ei venga; or tu diuidi

Era doi sì cari, ed infelici oggetti,

Vergine illustre, i tuoi Reali affetti

S C E N A III.

Ern. Pru. e Rod.

Ern. **P** Adre, Vitige, a gli occhi volar io reco

Fatta rea di grà colpa oggi Ernelinda

Rod. Che? da te forse il Vincitor superbo

Ha potuto ottener qualche fiacchezza?

Ern. Ehnò Signor: ottenne

Da quella mano infamata

Vn delitto peggior; io stessa scrissi

Contro Vitige, (Oh Dio)

Il mortale decreto.

Pru. Eccone il foglio

Per cenno del Tiranno à me recato.

Rod. Che sento?

Ern. Portentosa

Necessitate il volle; a questo prezzo

Ricomprare fu d'vopo

La Reale tua Vita;

Lungo fora il racconto,

Per rispettar i dritti di natura

Contro quel d'amor; vile peccai:

Caro Vitige io scrissi, e tu morrai.

Rod. Ed io viver dourò, mercati a prezzo

Dell'anguie a me più caro,

Da vn'empio Vincitor giorni seruilis.

Vit. Quando mai meritar meglio io potei,

Signor, l'illustre dono

Della bella Ernelinda

C 4 Che

Chie morendo per te? lascia, ch'io traggia
Il Genio mio con quella Gloria a Angé.
Rod. E naterai fra l'ombre de gli Erisi,
Ch'io ho lasciato occupar da te vna notte
Donna a me? no' vanne
A Ricimero-o figlia

Empiamente pietosa,
Di ch'io rifiuto il dono
D'vna vita, che abberro

Vn. AH Rodaldo,
Se abbandoniamo entrambi,
Quella dolce a te figlia, ed a me Spola
Chi vegliarà sui casi

Err. Ah mio gran Padre
Perderò dunque il frutto
De la mia crudeltà? deb' ti riferba
A men torna fortuna; io te ne priego
Per tutto questo cor, ch'io stillo in pianto.

Rod. Si viverò Vitige,
Emelinda vivrò; vivrò fin tanto,
Che si fanchi fortuna in flagellarmi
Emelinda ti lascio
Esercitar col misero Vitige
In libertà le tenerezze effreme;
Principe ti fowengà,
Che ortenda è sol la morte à chi la teme.

Non annuncia il pianto
Il prezzo de la morte
Vola a le stelle accento
A'lor che muore il forte:
Non, &c.

SCB.

T E R Z O .
S C E N A IV.

Err. e Vn.

Err. Vitige alfin siam fessi, il mio dolore
Mi può recar in libertà sul volto
Le mortali agonie del cuore offeso.

Vn. Questo ingiusto dolor bella Emelinda
E' il più de la mia morte.
Potena ella auer mai più dolce aspetto,
Che in questa scurezza
Ch'ella a te piaccia? ah nò tarbar col piàto
Questo piacer, che il mio destino adorna.

Err. E se in questo piacer io la grandezza
Veggio de l'amor tuo, qual mai più giusto
Dolor vi sù del mio? qual peggior colpa
Di quella, o de oggi è rea quest'empia mano
Giusto è, che si punisca il cuor crudele,
Da cui la mano ebbe tremante il moto.
Questo ferro, che io stringo

Vn. Ah mia diletta.
Err. Vitige indietro; affretti
Se ti annuicini il colpo.

Vn. Ah Numi Eterni.
Err. La tua vana pietà non tolga o caro,
Pochi, e breui momenti a l'amor mio.

Vn. Ah prima in questo.....
Err. Indietro, o ch'io ferisco
Vn. E pure è forza.....
Err. Ascolta,

Se prima di legnar quel foglio infame
Stringer potuto anessi
Questo ferro pietoso,
Non scenderci con questa colpa in fronte,

C 5 Sa

Su la sponda fatal del pigro lete
Chi sà che il sangue mio non la cancelli?

Se il mio nero delitto

Fosse in odio così, che mi negasse

Il rigido nocher nel legno il guado,

Ti attenderò sul lido

Dal timor agitata, e da la spente

E a lor che tu vi giungas

Se il soffrirai, lo varcheremo assieme.

Vr. O crudeli richieste.

Ern. Addio. Vitige,

Già Vibro il colpo.

Vr. Ah fermatamen fin tanto,

Ch'io da te prenda ancora

L'ultimo deplorabile congedo.

Tù vuoi dunque rapirmi, o bella, ingiusta,

Quello diletto estremo

Di vederti onorar col tuo bel pianto

Le mie care agonie?

Nò, non sarà o crudele;

Già sento, che mi affale

Qui va mancando la voce a Vr.

Con tutte le sue forze il mio dolore;

E mi reca nel cuor.....

Ern. Che veggo!

Vr. Io manco. *(Singe cadere svenata.)*

Ern. E cade.

Vr. Si Ernelinda io muovo addio.

Ern. Ah Vitige cuor mio.

Ern. si accolla per soccorrerlo, e gli balza in piedi

e le vuol suar il ferro dalle mani.

Vr. Ah mia Vita,

Ern. Che senti?

Vr. Ha vinto al fine

Il mio ingegnoso amore;

Ern.

Ern. Non rapirai crudele ad Ernelinda?

Quella morte. Ah Tiranno.

Vr. dopo qualche resistenza di Ern la disarma.

Vr. Vivi, o bella Ernelinda,

Lascia, che in me si stanchi

Tutta la crudeltà di Ricimero;

Ern. Stintendo sì, o crudel, vuoi che il dolore

Di vederti morir su gli occhi miei,

La tua vendetta, e il mio gaffigo, adempia-

Ei sia ben assai forte

Per gettarmi a morir su la tua piaga;

A lor per sigillar le nostre paci,

L'anime amanti annoderanno ibaci.

Vr. Lascia, che io mora sì

Non morrai solo nò

Volto adorato.

Lascia, che in questo ser

Senza me caro ben

Con tutto il suo furor

Non sia, che il suo rigos

Si stanchi

Adempia.

Ern. Il Fato.

SCENA V.

Lago agghiacciato in Corte.

Edel & Ern.

Edel. D' I qual fama crudel, bella Ednige,

S'empie la Corte? ha Ricimero un

Chesi può ribellar dal tuo bel volto? (cuore,

Edn. De la Vinta Ernelinda egli è Trofeo;

E ciò, che rende ancora

C 6 Più

Più nero, e detestabile il delitto
 De la sua infedelade; e ch'egli niega
 Render la mia corona à questo crine,
 Sù cui per stabilirla
 Tante dette Reali armò Boote.
Edel. E tu gli serbi ancora
 De tuoi sublimi affetti il dono illustre?
Edu. Questa vilà non siede
 Nel cuore d'Ednige; Odi Edelberto;
 Sceso è già per mio cenno al vicin Campo
 Vn de miei fidi ad irritar le Spade
 Di quanti han vino in petto
 Di Grimoldo a me gran Padre il Nome.
 I Campioni che trasse
 Dal Dania Vitige
 Fremono già nel tradimento atroce,
 Che il lor Signore offende.
 Hå Rodaldo ancora
 Nel cuor de suoi Vassalli
 Vna parte di Regno. In te è riposta
 Più che in altrui la giusta mia vendetta.
Edel. Che oprar poss'io?
Edu. Suretamente ti serba
 Il Duce, à cui diè Ricimero in guarda
 I doi Principi oppressi.
Edel. Ed'almio Scetto
 Egli nacque Vassallo.
Edu. Il tuo Commando
 Dal Carcere li traggà, e ad essi vnito
 Il mio Tiranno opprimi.
Edel. A Rodaldo
 „ Ricadrà sù le chiome
 „ Il Norvegico Scetto.
 „ *Edu.* Il cuor feroce
 „ Mercherà col suo prezzo

„ II

„ Il piacer d'vna terra alta vendetta.
 „ *Edel.* Si oppone all'opra audace
 „ La mia giurata fede a Ricimero.
 „ *Edu.* Mal si guarda ad vn Rè, che altrui la
 „ *Edel.* Non sempre a i gran disegni (rompe
 „ Son propizie le Stelle.
 „ *Edu.* Hå la sua Stella
 „ Ne la sua destra il forte.
 „ *Edel.* Offentiam prima à Ricimero i nostri
 Formidabili sdegni.
Edu. Ancor ripugni
 Al mio giusto desio? Nò che non mi ami.
 Quando altri fere il raggio
 Si languido non è de gli occhi miei,
 E se pur ami, troppo
 Codardo amante, e vil Campion tu sei.
 Vn cuor, che ben non ama,
 Non piace a questo cor.
 E l'alma mia non brama
 Vn troppo cauto amor.
 Vn cuor &c.

S C E N A VI.

Gil. Edu. Edel. poi Erm.

Gil. Infelice Ernelinda, o Principessa,
 Ne l'immèso Occan di sue sciagure
 Perduto hà il senno.
Edel. E come?
Gil. Ricimero infedel recar volea
 A la Vergine fiera
 Vn disperato, e violento assalto,
 A i'ora, che sconuolti
 Mostrò i fantasmi.

Edel.

Edel. Ella amoi giugne appunto.

Per lo fagno gelato.

Ern. Tuomal grado o Nume algefo,

Da quell'onde fuggirò.

Mi fceppia il cuor da ridere:

Sento Triton, che mi rifponde no.

Scende in Terra.

Fauni? Satiri e Ninfe?

Dire, vi è vn gran viaggio.

Da la ffera del foco al Regno Acquatico?

Non rifpondi? mi guardi? e refteffatico?

Edel. Prinçpeffa Ernelinda.

Ern. Proteo gonfa la buccina ritorta.

E Glauco il corno amula.

Sai tù perche? perche Ernelinda è morta.

Edu. O de la noitra vmanità non mai

Ben temute fciagure.

Ern. Vdite, ella viuea dentro d'vn cuore,

Di fua mano ella il franfe,

E mori per dolore,

Mà prima di morir guardollo, e pianfe.

Gil. Quanta pietà mi deffa.

Ern. Del Cielo, de le Selue, e de l'Inferno

Nume io fono, è Reina

Diana, Cintia, Proferpina, e Lucina;

Errando dietro à l'ombra di Virige;

Adorabile Nome.

à parte.

Venni founa quett'acque

Netun mi vide, e il volco mio gli piacque

E gli mi adora, e appunto

Guari non è, che egli amorofò aprì

Il verde labbro, è mi parlò così.

Bella dea del Cieco Auerno,

Sei l'Inferno del mio cor.

Volea più dir, mà l'interuppe il pianto

Io

Io da lui fuggo; à voi ne vengo, e canto.

Io ti cerco, e nou ti fceruo, *scende*

Edel. Il penfer vaneggiante.

Edu. Il penfer vaneggiante.

Torna a Virige.

Ern. Addio,

Siedo ful Carro, ed i miei draghi a volo

Sù per le vie del Cielo.

Mi portan ratrià folgorar in Delo.

Edel. Bella Eduige, e qual de la grand'opra,

Che tù imponetti à me, premio deftini?

Edu. L'amor mio, le mie nozze.

Gil. Che fento!

à par.

Edel. Idolo caio,

Quetta bella mercede

D'vn amante nel cor vince ogni fede

Labbro di mele

Non m'ingannar;

Chio fon fedele

Nel mio penar;

Tutto mi accendo

Per trionfar,

Mà il premio attendo

Del ben amar

Labbro &c.

Vuol perire Ern. le ferma

Ern. Ah, ah, thò colto ingrato,

Endimion in Delo,

E gira ad'altra donna amor, e fede;

Smorza la famma infana;

Per punirti infedel ecco Diana.

Edu. Importuna il trattiene, e preziofi

Tutti fono i momenti.

Ern. T'intendo o bella Ninfa,

Il mio ritorno dal confin di Saige

Incor-

64

Intorbida la face in rove e agni balab di

Del tuo folle cupidogua e feroce di

Tù piangi; tu sospirio fcherzo, e rido.

Eda. Mia Principessa addio; *parte*

La spada ad impugnar v'è l'amor mio, *parte*

Gil. Quelli nuovi disegni, e non intesi

Scoprir com'ien *parte*

Em. Non faueilar o Tirsi;

Silenzio, o bella Clori;

A' quel pino gelato ambi venite.

Qui il mio diletto Eudimion fr'cela

Ed a me così parla; attenti v'dite.

Ti palpito; cuor mio, sempre d'intorno

E tu non mi conosci; o mio T'eforo.

Mi mancano o crudeli i rai del giorno

Perche voluto hai tu spieratato moro.

Finge suenire.

Eda. La misera sen cade.

Gil. Il cuor le manca.

Em. Ah folli, e lo credete?

Partiteui da me schiocchi che fiere.

Gil. Qual'ardua impresa, o Principessa il tuo

Real pensier matura? ed a qual vopo

Il braccio d'Edelberto

Con l'alto premio di tre nozze impegni?

Questa spada, ch'io cingo

Affai vile non è, perche oziosa

La abbandoni Ednige

Eda. Oggi con l'armi

Per-

T E R Z O .

Perché de' lor Vassalli

Reggano l'Ire.

Gil. Ed io, V

Con centro a me fedeli

Famoso spade accrescerò il furore

Del giusto Marte: altri disegni hà il cuore.

Eda. Dolce amica t'abbraccio;

In mercè del tuo zelo,

Quando seoprir ti piacchia il tuo diletto

Io refferò de le tue nozze il laccio.

Deregij tuoi sponsali

Lapronuba farò;

D'amor lo strale, e l'ali

Di mel ti spargerò.

De, &c.

S C E N A VII.

Gil. & Em. in disp.

Gil. **M**ioffre il cine Fortuna; al'amor mio

Seruiàn questi sdegni,

Col merto d'vn grand'atto,

A l'Idolo, che adoro,

La fiamma oltenterò de l'alma mia,

Chi sà, che non ti fianchi

Dilacerarmi il petto o gelosia.

Fredda furia d'Amor,

Vn giorno per pietà

Lasciami in pace

Deh non più crudeltà,

Già mi rodeffi il cor

Col dente edace

Fredda &c.

SCE-

SCENA VIII.

Ern. sola.

O Vai disegni o Ernelinda
 Ti scuopre il fato? o belli, o Fortunati
 Miei mentiti deliri;
 Voidel Tram superbo
 Mi usurpate a gli Insulti, e mi traeste
 A vagheggiar di mie speranze il verde,
 Vi seguirò fin tanto,
 Che vediate doue fermi
 Le Vertigini sue cieca fortuna
 Si alternano quà giù piaceri, e pene;
E si troua fonte
 Sul conùn d'vn gran inale vn sommo beac.
Voglio sperar
 Sentirmi vn di scherzar
 Qualche piacer in sen;
E soua questo viso
 Veder vn dolce riso
 Spiegar il suo seren.
Voglio, &c.

SCENA IX.

Gran Piazza.

Ric.

IO vi credea più vili
 Mie amoroſi affetti: in Ernelinda
 Io pensaua, che amaste
 Quella estrema beltà, ch' hã tanta forza
 Soua

Soua il volgo de' sensi;
 M`a non ti toſco il raggio
 De la ragione in que' cerulei ſguardi
 E diſarti vedeſſe
 Dal ſuueſto dolor di ſue ſciagure,
 Che diſarmate quel furor inſano,
 Onde hauea leua il violente aſtaſto,
 E col fulgor di quelle luci ſteſſe
 La Vergine inſelice
 Voi ſaggia acceſe, e delirante oppreſſe.
Mi piagaſte pupille ſerene
 Col bel raggio de l'anima grande;
 Or ſanate le ardenti mie pene
 Perche ſoſco il ſuo lume ſi ſpande
Mi &c.

SCENA X.

Eda. e Ric., poi Ern. in diſp.

Eda. **R**E Ricimeror, va ſolo punto a ſua
 Al tuo deſtino, e al mio. Già la
 Vede ſu le mie tempia
 L'orme d'vna Corona,
 Che vn di ſplendea del mio gran Padre in
Ric. Che penſo Ricimeror
 Già in Ernelinda eſtinto
 De la ragione è il raggio.
Ern. Giungo opportuna;
Eda. Il celebre apparato,
 Onde onorar pretend
 Vn acquiſto infedel d'vn Troiſq illuſtre
 Cupidigia ſeal de gli altrui Regni,
 Irrita contro te gli Scandi ſdegni.
Ern. Ah vi aggiunzan le ſteſſe.
 Tutto

Ric. Tutto il giusto furor de' fire eternè. *(a p. c.)*

Sino al cuor de' Monarchi.

Chi vi è chi oggi contenda à Ricimero.

Ciò che hieri acquistò? V'è l'amor mio.

Questo di stamta ò bella.

Tutto il mio sdegno è a te mi rende.

Em. O Stelle? *(a parte.)*

Eda. Che sento! *(a parte.)*

Ric. Or tu perdona,

Se vna fiamma infedel puote pochi ore

Contaminar il bell' incendio nostro.

Eda. Che farai Eduiçe? ad Edelberto

La se giurata? *(a parte.)*

Em. Ah questa pace atterra

Tutta la mia vendetta. *(a parte.)*

Ric. Sul rogo del cuor mio

Più puro egli diuampa.

Em. Consiglio o miei pensieri.

Eda. El'alta Legge *(a parte.)*

Di Grimoldo estrema?

Em. Ingegnoso mio sdegno, ad ogni prezzo.

Questa pace si rompa. *(a parte.)*

Ric. E tardi ancora?

Em. Signor, in van resistè il mortal fatto

A ciò che scruce in sù gli Eerei fogli

Immutabile Fato. Ei vuol, ch'io spegna

I concepiti sdegni.

Ric. Con tutto il senno essa fauella. Ah forse

L'esimero furor lasciò la mente

Eda. Ricimero io non debbo

Ripugnar al Commando

Del Real Genitor, Spòso ti accetto

E l'alte offese oblio del nostro affetto.

Em. Per te non vi è più sdegno

Per te son tutta amor.

a 2. (Tutta la fede impegno

Di quell' amante cor.

Eda. Per te &c.

Em. Per te &c.

Ric. Fia mia cura Eduiçe

Ottenerti la forte

D'vn Talamo Real

Questa è mia Spòsa, e di Noruegia il foglio

E mia conquista, o d'Ernelinda è dore.

Em. Gia l'incendio diuampa, or si ripigli

La mentita follia. *(a p. c.)*

Ric. Lascia ò mia vita

Em. A' me?

Eda. Così s'chernisci

Nuouamente Eduiçe anima indegna?

Ric. Che à questo senso.

Em. Si dolce conforto.

Mentre Ric. vuol abbracciarla, essa videro

La bella Galatea *to respinge.*

Ad'Acì Idol suo così dicea.

Ric. Ritorna à delirar: stelle inclementi.

Eda. Ricimero, egli è tempo,

Che Re inajo mi scuopra; or ti commando,

70
Ric. Mi nomi à riso; or di; de la gran guerra
Ch'ha, che a me ne venga
Nunzio infelente, e baldanzoso Alaldo?

SCENA XI.

Edel. Ric. Rod. poi Gil. e Detti.

Edel. **F** Delbero.

Ric. **V**itige.

Rod. **E** Rodaldo.

Ric. Ah son tradito.

Edel. Ojà quell'armi à Terra

Gotti superbi.

Rod. Ah mostro.

Tempo è ormai, che tu rechi

Soura l'ara di Nemefi quel teschio,

Che al genio d'Alarico in voto offerfi.

Io di mia mano

Gil. Ah forte Rodaldo,

Passi per queste vene

Il morigido acciar, prima, ch'ei giugna

Di Ricimero al sen.

Edel. Gildippe è questa

Del Sarmatico. Rè figlia guerriera.

Gil. Dal Regal Padre ottenni

Cinger d'Vsergo il fianco,

Sottrale Gore in segne.

Recal l'acciaro, e cento armati io trassi

Da la Vistula a l'Albi a tutti ignora

Venir, e pria de la pugna il cor perdei

Di Ricimero in volto occulta amante.

Di scoprir la mia fantasia vn punto attesi

In cui negar ei non mi possa amore.

Em. E ben degna Signor si bella fede, Che

71
Che le doni il piacer di tua vendetta.

Edel. Io te la chiedo in prezzo.

Ric. D'vn Trono, che ti rendo, si deo.

Ric. Sì, sì, vie degli Elisi, e del paradiso.

Questa bella pietra piacerà forse

Del tuo gran Figlio a l'ombra.

Rod. Anime grandi,

La ragion del mio sdegno

Dale vostre preghiere io non disendo,

Viai, e la mia Regia amiffa ti rendo.

Edel. E pur vero Ernelinda,

Che puro in te risplenda

De la ragione il raggio?

Em. Vn fanta follia su mia difesa

Contro il feroce amor di Ricimero.

Ric. E ti serbò tutta innocente, e bella

Di Vitige a gl'amplessi.

Em. Idolo mio,

Sposa amante ti stringo.

Edel. E feco al Trobo eccello

De la tua Dania alto Campion tirèndi.

Riuegga Ricimero

Il suo Gorico Soglio, e di Gildippe

L'illustre destra inpalmi;

Ric. A si giusto destino io non ripugno.

Inuita Principessa, ecco vna destra,

Soura di cui fedel ti porgo il core.

Gil. O pene ben sofferte, o faulto amore.

Edel. Regni in Noruegia Rodaldo,

Edel. Ed'io

Soura il Trono Boemo,

Del mio Sposo Edelberto

Al fianco atterderò, che tarda parca

Dal crin di Rodaldo, ad ambi renda

Il paterno retaggio.

Rod.

72 *ATTORRE RZ*

Red. Solfrino al gran Decretosob 1940

Sia ragonf, fia Vittoria yò purfationòs

Per la bella Edmigeia ab, A. 01 T n v Q

Custode io fon, e non Signor de b Trono.

Tutti: Più chiaro più lieta, più fausto si spende

Il Cielo, la Sorte; Cupido per me

Ne l'alma, nel seno, nel Core si regde

Gioconda, felice, beata mia fe. I

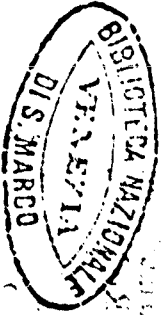
Chorus: non si vorrà scioriarlo di lei

non si vorrà scioriarlo di lei

non si vorrà scioriarlo di lei

non si vorrà scioriarlo di lei

IL FINE.



98430

1940